

mettevano un nuovo e gravissimo crimine a danno dell'Albania, riconoscendo in diritto che da essa bisognava escludere gli altri vastissimi territori che le spettano e che le appartengono ad oriente, per quanto così l'uno come l'altro fossero disposti e fermamente intenzionati a non far nulla nè di buono, nè di serio.

Per tanto Zinowieff e Calice affrettavansi ad esprimere al Sultano il desiderio dei loro rispettivi governi che i decretati provvedimenti, malgrado che incompleti, fossero applicati senza alcun ritardo. A tal fine Hussein Hilmi Pascià, già governatore del Jemen, veniva nominato Ispettore dei *vilayets costituenti la Macedonia*, dove recavasi alla metà di dicembre, investito dei pieni poteri di lasciare il tempo che trovava, ed oppostunamente accompagnato perciò da Nazir Pascià, da Nurreddin Bey, direttore politico delle finanze, dal consigliere di stato Ishan Bey, da Nazim Bey, aiutante di campo del Sultano, e da una intera tribù di segretari.

Nello stesso tempo l'albanese Ferid Pascià Vlora, governatore di Konja, era chiamato a Costantinopoli, quale presidente della Commissione che doveva avere il compito di ricevere i rapporti dei Vali e dell'Ispettore Generale, di esaminarli, di discuterli e di dar seguito a tutti i provvedimenti che costoro avrebbero potuto proporre.

Gli Albanesi non tardarono a comprendere il fine al quale tendevano l'Austria e la Russia, con la complicità della Turchia, e, in una riunione tenuta a Giacova, protestarono altamente e decisero d'impedire con la forza l'applicazione delle riforme. Le stesse proteste ripeteronsi in vari altri centri, suscitando non infondati timori a Costantinopoli, malgrado che Hilmi Pascià assicurasse la Porta che trattavasi di malumori transitorii e che la calma non sarebbe stata per nulla turbata.

I *vilayets* di Scutari e di Janina, versavano frattanto, come tuttora versano, nelle condizioni più deplorabili, e specie in quest'ultimo le vessazioni e le infamie del Vali Osman Pascià giunsero al punto, da far ribollire tremenda l'ira nell'anima albanese fiera e sdegnosa di Essad Pascià Toptani, che non potè trattenersi dallo schiaffeggiare ripetutamente e come ben si meritava quel tartaro mascalzone, alla presenza della sua druda e di parecchi ufficiali, e con sì grande impeto, da farlo stramazzone a terra, mentre lo qualificava benissimo chiamandolo vecchio porco, vergogna del Korano e della Turchia.

Non è a dire quanto grande fosse stata la soddisfazione degli Albanesi per tale incidente clamoroso; ma ben tosto da Costantinopoli, da quella bolgia infernale, come altri ben disse, ove gli intrighi e le protezioni trionfano, a dispetto della giustizia e dell'equità, e dove tutto è vagliato alla stregua dell'oro, venne per Essad Pascià l'ordine di trasloco a Scutari, alla cui volta egli